

La seduta comincia alle 16,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1997.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bindi, Dini, Fantozzi, Fassino, Giannattasio, Olivo, Pennacchi, Rodeghiero, Sales, Veltroni e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni relative alla situazione patrimoniale dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico che è scaduto il termine previsto dall'articolo 3 della legge 5 luglio 1982, n. 441, recante: « Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti », per il deposito da parte dei deputati delle dichiarazioni delle variazioni patrimoniali e dei redditi.

Il deputato Ugo Boghetta, anche dopo la diffida indirizzatagli a norma dell'articolo 7 della legge ricordata, non ha depositato tali dichiarazioni.

Il comportamento del suddetto parlamentare si configura pertanto come inadempienza, da rendere pubblica ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 441 del 1982.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 16 ottobre 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2757 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA » (*approvato dal Senato*) (4250).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura) con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VI, XI e XIV.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro il 22 ottobre 1997.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Giuseppe Gucciardino, da Roma, chiede provvedimenti legislativi per il riconoscimento, in favore degli invalidi, di più ampie facoltà di parcheggio nei centri urbani (188) e per la salvaguardia dei diritti acquisiti dagli invalidi di guerra e per servizio in materia di rimborso delle spese sanitarie (189). Tali petizioni saranno trasmesse alla XII Commissione;

Vincenzo Stancarone, da Bari, chiede l'esenzione da imposizione fiscale dell'assegno alimentare corrisposto al coniuge separato o divorziato, nonché modifiche al regime dei rapporti patrimoniali tra i coniugi e dei diritti successori dei figli di coniugi divorziati (190). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, espone la necessità di dare attuazione alle norme del codice civile sulla verifica dei requisiti per la validità dei contratti collettivi di lavoro (191). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Pierino Cesare Castelli, da Villafranca (Verona), chiede un provvedimento legislativo per la soppressione o la razionalizzazione delle agevolazioni sui carburanti (192). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

Pierino Cesare Castelli, da Villafranca (Verona), chiede provvedimenti legislativi volti a limitare i pericoli e i disagi derivanti dalla circolazione dei ciclomotori, in particolare attraverso norme più rigorose sulle caratteristiche tecniche dei motori e sulla abilitazione alla guida (193, 194). Tali petizioni saranno trasmesse alla IX Commissione;

Antonio Di Carlo, da Frosolone (Isernia), chiede un provvedimento legislativo che preveda un programma per la distribuzione diretta delle merci sui mercati internazionali con copertura assicurativa dei pagamenti (195). Tale petizione sarà trasmessa alla X Commissione;

Giovanni Panunzio, da Quartu (Cagliari), espone la necessità, prima di procedere alle intese di cui all'articolo 8 della Costituzione con la congregazione cristiana dei testimoni di Geova, di verificare la conformità del relativo statuto con l'ordinamento giuridico italiano (196). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Aurelio Bonomo, da Catania, chiede un provvedimento legislativo per la separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante, per l'incompatibilità tra le funzioni di magistrato e parlamentare e per prevedere sanzioni penali a carico dei magistrati che violino la legge (197). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede l'estensione dei sistemi di garanzia dei depositanti previsti dalla normativa vigente anche alle obbligazioni emesse dagli enti creditizi (198). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

Antonio Lorello, da Itri (Latina), chiede che il Parlamento si pronunci sull'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (199). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge: S. 2584 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996 (approvato dal Senato)

(4144); S. 2585 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1997 (approvato dal Senato) (4145) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1997.

**(Contingentamento dei tempi —
A.C. 4144 e 4145)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione del 16 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, a norma dell'articolo 119, commi 7 e 8, del regolamento, al contingentamento del tempo per l'esame congiunto dei disegni di legge.

Per la discussione congiunta sulle linee generali il tempo disponibile, al netto di un'ora per gli interventi dei relatori e del Governo, e di 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è di 4 ore e 30 minuti, così ripartito tra i gruppi:

sinistra democratica-l'Ulivo: 51 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;

misto: 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti;

CCD: 20 minuti;

rinnovamento italiano: 20 minuti.

**(Discussione congiunta
sulle linee generali — A.C. 4144 e 4145)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per il disegno di legge n. 4144, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA, *Relatore per il disegno di legge n. 4144*. Signor Presidente, mi rifaccio in gran parte alla relazione che accompagna il disegno di legge e alla quale sono allegati i pareri delle altre Commissioni, fatta eccezione di quello della VI. Mi limiterò dunque a svolgere qualche breve osservazione, una delle quali rivolta anche alla Presidenza della Camera.

L'esame del rendiconto è considerato, stando alla ricerca che ho effettuato tra gli atti della Camera, un adempimento rituale, nel senso che in genere ci si limita a registrare delle cifre. Quest'anno poi, essendo il rendiconto e l'assestamento del bilancio in seconda lettura alla Camera, la ritualità è ancor più accentuata perché, essendo stati già presentati la legge finanziaria ed i collegati, l'urgenza di definire il provvedimento impone un rapido esame ed una rapida approvazione. Ciò nonostante, il dibattito svolto nella V Commissione è stato molto ampio, articolato e proficuo di risultati, sia per il giudizio sui conti presentati con il disegno di legge sia per alcune riflessioni che riporterò nella discussione generale, con la speranza che i colleghi presenti vogliano non solo manifestare la propria opinione ma aprire un confronto che in prospettiva possa essere utile ad una migliore stesura e lettura del rendiconto.

In particolare, questa speranza riguarda il passaggio da una fase antecedente alla riforma del bilancio dello Stato, realizzata con la legge n. 94 del 1997, ad una rendicontazione non più relativa soltanto alla individuazione degli scostamenti o alla differenza tra dati previsionali e

dati definitivi (insomma, ad una misura piuttosto numerica e, a volte, anche eccessivamente rigorosa della lettura del rendiconto) ma legata, piuttosto, ad una cultura dei risultati: ciò sta a significare mettere in relazione la previsione della spesa con il risultato che la gestione della stessa o anche di quella entrata ha comportato in termini di produttività per la pubblica amministrazione ed in termini di crescita per il paese. Questa relazione, che è propria della riforma che abbiamo introdotto, ci consentirà in prospettiva, già a partire dal 1998, di fare una valutazione di tipo economico-finanziaria con riferimento agli obiettivi strategici individuati dal Governo e dal Parlamento.

Questo mi pare essere il primo dato in grado di segnare la transizione tra il vecchio ed il nuovo. Quindi, questa è l'ultima volta che il rendiconto sarà un atto rituale perché la prossima volta, finalmente, il cosiddetto controllo di gestione sarà un controllo politico che misurerà i risultati politici, programmatici ed economico-finanziari conseguiti dall'azione del Governo e dalla stessa iniziativa del Parlamento. Questa osservazione è d'altro canto condivisa anche dalla Corte dei conti la quale, nel redigere la propria relazione-decisione sul rendiconto generale per il 1996, ha sottolineato che questa è l'ultima volta che il rendiconto viene presentato in tal modo perché, in prospettiva, bisognerà includere in tale documento indicatori di efficacia, di efficienza e di economicità finalizzati ad una valutazione dei risultati delle politiche pubbliche.

L'articolo 1 del disegno di legge sul rendiconto reca l'approvazione del conto consuntivo generale delle amministrazioni dello Stato e dei rendiconti delle aziende autonome per l'esercizio 1996. Al rendiconto generale delle amministrazioni dello Stato sono invece dedicati i successivi articoli da 2 a 5, relativi ai valori accertati nel 1996 per la competenza propria dell'esercizio, rispettivamente delle entrate (articolo 2), delle spese (articolo 3), del-

l'avanzo o disavanzo della gestione di competenza (articolo 4) e della situazione finanziaria (articolo 5).

Disposizioni speciali relative al rendiconto delle amministrazioni dello Stato sono inoltre contenute negli articoli 6 e 7 del disegno di legge; mentre i restanti articoli da 8 a 23 si riferiscono ai conti consuntivi delle amministrazioni ed aziende autonome.

I relativi numeri e conti sono contenuti nella tabella n. 1, alla quale rinvio interamente; mentre rinvio anche a qualche considerazione già compresa nella relazione.

Desidero qui riportare brevemente, per completezza di esposizione, soltanto i dati della tabella n. 2 perché mi paiono più utili per lo svolgimento di eventuali riflessioni generali da parte dell'Assemblea.

Per il risparmio pubblico, quanto alla competenza vi è una differenza di -29.535 miliardi e quanto alla cassa di -70.931 miliardi tra previsioni iniziali, previsioni definitive e gestione. Per il saldo netto da finanziare, quanto alla competenza vi è una differenza di -40.254 miliardi e quanto alla cassa di -109.690 miliardi. Per l'indebitamento netto e quanto alla competenza vi è una differenza di -39.803 miliardi e quanto alla cassa di -106.731 miliardi. Per il ricorso al mercato, quanto alla competenza vi è una differenza di -52.019 miliardi e quanto alla cassa di -121.616 miliardi. Per l'avanzo complessivo, quanto alla competenza vi è una differenza di -25.377 miliardi e quanto alla cassa di -7.400 miliardi.

Già da questi dati si notano alcuni elementi sicuramente positivi dell'andamento dell'azione di risanamento sviluppata nel corso del 1996; ma la valutazione positiva sul rendiconto trova maggiore conforto se si confrontano i dati dell'esercizio finanziario 1996 con i dati relativi al rendiconto dell'esercizio 1995. Brevemente: il risparmio pubblico è passato per la competenza da -68.848 miliardi del 1995 a -48.956 miliardi nel 1996 (quindi un miglioramento del 28,9 per cento); per la cassa da -57.233 miliardi del 1995 a -63.220 miliardi del 1996 (con uno sco-

stamento di -10,46 per cento). Si registra, quindi, un miglioramento in termini di competenza ed un peggioramento per la cassa, proprio al contrario di quanto era avvenuto nel 1995 rispetto al 1994.

L'indebitamento netto è passato per la competenza da -128.026 miliardi del 1995 a -104.794 miliardi del 1996 (con uno scostamento di +18,1 per cento) e per la cassa da 106.971 a -117.973 miliardi (con uno scostamento di -10,3 per cento): si è avuto un miglioramento in termini di competenza, anche rispetto al 1994, ed un peggioramento in termini di cassa.

Il saldo netto da finanziare presenta un miglioramento rispetto a quello del 1995 in termini di competenza ed anche in questo caso un aumento rispetto a quello del 1995 per la parte della cassa. Il ricorso al mercato è diminuito a -314.886 miliardi per la competenza (-329.987 nel 1995, con uno scostamento di +4,5 per cento), mentre è salito per la cassa a 330.428 (-315.606 nel 1995).

Altri indicatori sono evidenziati nella relazione, ma in particolare desidero sottolineare come l'avanzo primario del bilancio sia salito per la competenza da 32.113 a 59.731 miliardi, con un incremento di 27.500 miliardi, mentre in termini di cassa il valore resta praticamente fermo: si eleva per la competenza dall'1,8 per cento al 3,2 per cento rispetto al PIL e resta invariato in termini di cassa.

Vorrei sottoporre alla riflessione dell'Assemblea altri due indicatori: il rapporto indebitamento della pubblica amministrazione-PIL (6,7 per cento nel 1996, 7 per cento nel 1995) ed il rapporto debito complessivo-PIL, sceso al 123,8 per cento (nel 1995 era 124 per cento e nel 1994 124,8 per cento).

Dunque, si tratta di una serie di indicatori ampiamente illustrati, i quali dimostrano come dal rendiconto del 1996 vi sia stato un certo andamento, seppure « andante piano », del risanamento economico.

Presidente, sento a questo punto il dovere di riferire all'Assemblea le osservazioni che la Corte dei conti ha fatto sul rendiconto. La Corte dei conti è stata

molto critica e, per quanto riguarda l'amministrazione corrente, anche puntigliosa e qualche volta provocatoria. Per gli aspetti che più ci riguardano e per i quali poi mi rivolgerò alla Presidenza, la Corte ha svolto osservazioni in merito ai vizi della legislazione predisposta dal Parlamento. Ha ritenuto infatti che, sia per le previsioni di spesa che per le coperture in genere, vi sia nell'iter parlamentare dei provvedimenti una serie di vizi i quali alla fine non lasciano identificare compiutamente gli effetti delle disposizioni legislative che il Parlamento adotta; lo ha fatto con l'indicazione di casi concreti nei quali, nel corso del 1996, si è registrata in effetti una sostanziale differenza tra le previsioni e le coperture da un lato, e quelli che poi sono stati gli effetti dall'altro.

Al di là dell'elencazione, che ho riportato nella relazione scritta poiché mi è parso doveroso rendere conto del lavoro puntuale e preciso compiuto dalla Corte nei confronti del rendiconto, ed al di là dell'evidenziazione di alcune provocazioni che già in Commissione, in un mirabile intervento del presidente Solaroli, sono state sottolineate, credo che il Parlamento e la Camera dei deputati non possano far finta di niente. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, giacché vi sono due osservazioni da fare in relazione a questa puntuale relazione (leggendola si ha veramente l'idea di un lavoro svolto con grande attenzione): una riguarda l'amministrazione ordinaria e l'altra concerne la legislazione.

Per quanto riguarda l'amministrazione ordinaria, mi rivolgo in particolare ai rappresentanti del Governo qui presenti, ma sarebbe il caso che la Presidenza della Camera trasmettesse tale argomentazione al ministro per la funzione pubblica; mi riservo inoltre di valutare con i colleghi la possibilità di presentare un ordine del giorno in merito. Noi abbiamo il dovere, in relazione alle osservazioni puntuali, « microscopiche » sulla pubblica amministrazione inadempiente svolte dalla Corte dei conti, di informare i responsabili di procedimento affinché provvedano. Credo che questo dovere sia nostro ed anche del

ministro per la funzione pubblica; quando infatti vengono evidenziati episodi concreti con l'indicazione, si può dire, di nome e cognome della persona che deve provvedere, non avvertire la medesima che magari distrattamente non ha letto la relazione, sarebbe da parte nostra una grave omissione.

La seconda questione riguarda la Camera e quindi il Presidente che in questo momento presiede. Infatti, signor Presidente, si pone un problema che è stato sottolineato anche dalla Commissione e che riporto dunque a lei ed all'Assemblea; esso riguarda il ruolo ed il peso dei pareri che esprime la Commissione bilancio sulle coperture finanziarie. Signor Presidente, in alcuni casi l'iter viene concluso, stante l'attuale regolamento, con la lettura in Assemblea del parere della Commissione il quale, ancorché contrario, rispetto alla sovranità dell'Assemblea è soggiacente.

È evidente che questo principio generale non può essere rimosso. Credo però che debbano esservi — come peraltro vi sono nel regolamento; si pensi, ad esempio, alle sedi legislative nelle Commissioni — delle procedure appena un po' più rigorose che « costringano » il singolo deputato a capire di che cosa si tratti ed a fare in modo che emendamenti, presentati magari all'ultimo secondo e votati magari con un po' di superficialità, non comportino poi aumenti di spesa che determinano oggettive valutazioni critiche da parte della Corte dei conti.

Abbiamo da poco attuato in maniera egregia, mirabile, con risultati che sicuramente saranno positivi per la vita dello Stato, una miniriforma del regolamento e credo che da parte della Presidenza vada inviato un segnale alla Giunta che si occupa della riforma del regolamento perché affronti questa questione. Riporto non un'opinione personale ma, se mi è consentito (essendo egli qui presente), del presidente della V Commissione Solaroli, nonché di tutta la Commissione, che ritiene che su questa materia debba farsi un minimo di riflessione per vedere in che termini ed in che modi si possa accen-

tuare quello che è già previsto ma ancora evidentemente non produce gli effetti sperati.

Sottoporro poi rapidamente alla riflessione dei colleghi tre questioni. La prima riguarda un'annosa questione, quella del bilancio di competenza e del bilancio di cassa.

La Commissione ha molto riflettuto su questo aspetto e sono state formulate anche delle proposte. Io stesso mi sono permesso di osservare che si potrebbe predisporre un bilancio di competenza triennale ed uno di cassa annuale, ma il dibattito è aperto e le questioni sono state poste. Credo però sia doveroso da parte del relatore richiamare l'attenzione dell'Assemblea anche su questo aspetto emerso in Commissione e che dovrebbe essere dibattuto anche in aula nel quadro delle più generali riforme della vita dello Stato che si stanno ponendo in essere.

L'altra questione riguarda i residui passivi. Si riscontra un certo miglioramento nel corso del 1996, ma l'incidenza del problema è purtroppo ancora notevole ed a questo riguardo è il caso che il Governo ribadisca in quest'aula gli impegni e le assicurazioni che ha già formulato in Commissione.

La terza questione, che considero più grave e sulla quale anche in Commissione vi è stato un confronto positivo, è quella costituita dalle eccedenze, che risultano essere il doppio rispetto al 1994 ed il triplo rispetto al 1996. Comprenderà, signor Presidente, come comprendono certamente i colleghi, che se le eccedenze dovessero continuare ad aumentare con questo andamento non varrà più la pena di fare bilanci di previsione, perché anche con la riforma, che sicuramente consentirà una lettura più trasparente attraverso le unità previsionali di base, se gli scostamenti fossero così ampi si finirebbe per vanificare il senso delle previsioni.

In conclusione, sottolineo che deve essere valutato con favore l'andamento decrescente sia del rapporto tra indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e PIL, sia di quello tra debito e PIL.

Risulta crescente — ed anche questo è un risultato positivo — il livello dell'avanzo primario, mentre stazionaria appare, come si è già rilevato, la spesa per interessi. Dunque, il processo di risanamento in atto è sicuramente continuato nel corso del 1996. Richiamo l'attenzione su questo aspetto perché si può valutare ed apprezzare la quantità, ma non si può discutere del fatto che dal rendiconto emerge un andamento favorevole sul versante del risanamento.

D'altro canto bisogna considerare che nel corso del 1997 gli sforzi compiuti sono stati ancora più consistenti — il collega Di Rosa parlando dell'assestamento del bilancio si intratterrà su questo aspetto in maniera più puntuale di quanto abbia fatto io — e quindi si attendono risultati ancora più positivi.

Signor Presidente, colleghi, ridurre l'indebitamento tenendo sotto controllo l'inflazione, dare un sostegno alla ripresa produttiva, perseguire una politica sociale tesa a garantire le fasce più deboli della società non è impresa facile, ma la maggioranza di centro-sinistra ci ha provato già nel 1996 e con successo.

Ricordo che, infatti, il provvedimento si riferisce ad un esercizio che, seppure in un quadro di generale continuità, riguarda questo Governo e questa maggioranza soltanto per il secondo semestre.

Per tutti questi motivi, per un chiaro riscontro di riflessi positivi nell'andamento di risanamento entro i limiti della crescita del paese che ho indicato, chiedo all'Assemblea di approvare il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, nella sua esposizione assai lucida, per la quale mi congratulo, lei ha fatto riferimento al Governo, che ha autorevoli rappresentanti presenti in quest'aula, i quali possono farsi carico delle sue sollecitazioni.

Per quanto si riferisce, invece, agli aspetti di competenza della Presidenza della Camera che in questo momento rappresento, il problema che lei pone — cioè di coordinare l'iniziativa parlamen-

tare, che non può naturalmente essere contingentata, con gli effetti che essa produce — è certamente molto importante sul piano della corrispondenza tra le intenzioni e le conseguenze delle stesse.

Penso pertanto che in seno alla Giunta per il regolamento potrà essere fatto ciò che è giusto, non per limitare il potere dei singoli parlamentari, ma per fare in modo che esso non traligni rispetto a talune linee guida ed agli effetti che la responsabilità di ciascuno comporta.

Naturalmente il problema è di non vincolare il potere-dovere dell'Assemblea di scegliere le soluzioni che la sua sovranità le consente di adottare. Il problema non è di facile soluzione; le assicuro comunque che io, nella mia funzione, per così dire, puramente transitiva, trasmetterò alla Presidenza quello che lei ha evidenziato, perché sia sviluppato in sede idonea. Comunque, la ringrazio per la sua sollecitazione, perché ne comprendo i fini e la ritengo un utile apporto.

Ha facoltà di parlare il relatore per il disegno di legge n. 4145, onorevole Di Rosa.

ROBERTO DI ROSA, Relatore per il disegno di legge n. 4145. Il disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1997 si presenta come legge meramente formale, come peraltro è la stessa legge di bilancio.

Come si ricorda nella nota preliminare al disegno di legge, il Governo si era posto l'obiettivo di pervenire ad una diversa configurazione dell'assestamento, al fine di valorizzarne il contenuto in funzione anticongiunturale correttiva degli andamenti di finanza pubblica e, proprio per conseguire questo obiettivo, aveva inserito una norma *ad hoc* nel disegno di legge di riforma del bilancio dello Stato, presentato al Senato e poi discusso ed approvato alla Camera.

Senonché, come i colleghi ricorderanno, nel corso dell'iter parlamentare, quella disposizione che, se approvata, avrebbe modificato la natura dell'assestamento di bilancio è stata stralciata insieme ad altre norme per costituire og-

getto di un nuovo, successivo provvedimento di legge. Quindi, la legge n. 94 del 1997 di riforma del bilancio appena entrata in vigore non ha modificato nulla riguardo alle caratteristiche fondamentali dell'assestamento. Sempre nella nota preliminare il Governo, ricordando questo precedente, manifesta l'intenzione di riproporre quella norma, della quale discuteremo quando ciò avverrà.

Con l'assestamento, dunque, secondo l'attuale normativa non si possono proporre, se non entro limiti ben precisi, modifiche o integrazioni al quadro macrofinanziario disposto dalla decisione di bilancio per l'esercizio di riferimento. A sostegno di tale decisione, vengono stabiliti proprio dalla legge finanziaria i tetti massimi dei saldi di bilancio, che non devono essere oltrepassati in corso d'anno. Conseguentemente, il disegno di legge di assestamento resta suddiviso in due parti distinte. La prima parte, che non è oggetto di decisione parlamentare, registra le variazioni intervenute a seguito di atti amministrativi; la seconda parte, che viceversa è oggetto di decisione parlamentare, illustra le proposte di variazione recate dal provvedimento in termini di competenza e di cassa. Tali variazioni concernono, in termini di competenza per le spese, i capitoli di spese obbligatorie e i capitoli di spese discrezionali per adeguamento al fabbisogno, relativi all'ordinaria attività dei ministeri; per le entrate, riflettono l'adeguamento delle previsioni alle evoluzioni tendenziali del gettito in relazione a diversi andamenti dell'economia o a diverse configurazioni della manovra di finanza pubblica. In termini di cassa, le variazioni proposte sono determinate tenendo conto della nuova consistenza della massa spendibile conseguenti alla configurazione della competenza e all'accertamento dei residui effettuati con il rendiconto dell'esercizio finanziario precedente.

Credo sia utile richiamare l'attenzione dei colleghi sui risultati differenziali, che per la loro significatività rivelano l'impatto positivo o negativo sui conti pubblici. Nella nota preliminare al disegno di

legge si sottolinea innanzitutto che il provvedimento attesta un impatto negativo sui conti pubblici. A seguito delle variazioni che sono state introdotte con atto amministrativo e di quelle proposte con il disegno di legge di assestamento, i risultati differenziali da considerare, riassunti in una tabella che compare nella relazione scritta al provvedimento in questione (tabella alla quale rinvio), sono da considerare i valori finali del saldo netto da finanziare, del risparmio pubblico e del ricorso al mercato. Mi preme sottolineare che vi è un peggioramento, sia in termini di competenza che in termini di cassa, per il saldo netto da finanziare come per il ricorso al mercato, mentre il risparmio pubblico fa registrare un lieve, ma non per questo meno significativo miglioramento.

Occorre sottolineare che questi risultati (negativi, ripeto, per il saldo netto da finanziare e per il ricorso al mercato e positivi per il risparmio pubblico) sono comunque coerenti con la determinazione del fabbisogno del settore statale. Quest'ultimo, che come è noto è un saldo di cassa, è stato ristimato in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 in 66 mila miliardi. Conseguentemente alle variazioni illustrate (per la specificazione di tali dati rinvio alla relazione scritta), il limite massimo all'emissione netta dei titoli di Stato in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare e di quelli per regolazioni debitorie, fissato dalla legge di bilancio in 61.400 miliardi, viene rideterminato dall'assestamento in 66 mila miliardi.

Come già detto, le variazioni di competenza e di cassa conseguono da atti amministrativi emanati sulla base della legislazione vigente nei primi cinque mesi dell'esercizio finanziario e della revisione delle previsioni effettuata sulla base dell'andamento delle entrate e delle spese. Oggetto dell'esame parlamentare sono esclusivamente queste ultime. Gli atti amministrativi che possono determinare variazioni alle poste di bilancio sono assunti sulla base della normativa preesistente;

tali variazioni sono quindi esposte a corredo del disegno di legge a scopo meramente conoscitivo. La maggior parte di queste variazioni hanno carattere compensativo in quanto derivano dall'utilizzo di fondi globali, di riserva o altri o da applicazione di specifiche disposizioni legislative che prevedono la contestuale iscrizione a copertura delle nuove o maggiori spese di nuove o maggiori entrate. Le nuove previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese oggetto dell'approvazione parlamentare sono collegate invece all'incidenza sull'evoluzione delle poste, dei cambiamenti nel quadro macroeconomico, nell'attività di gestione, nelle esigenze delle amministrazioni statali e, in particolare, per le previsioni di spesa in termini di cassa, all'accertamento definitivo dei residui passivi a fine 1995 che, modificando il livello della massa spendibile per l'anno, incide sulla connessa previsione dei pagamenti.

Richiamerò brevemente i dati complessivi riferiti innanzitutto alle variazioni di competenza, poi alle variazioni di cassa ed infine alle variazioni apportate al conto residui. Per le variazioni di competenza va sottolineato come quelle a carattere non compensativo, introdotte con atto amministrativo, hanno determinato un effetto di aumento del saldo netto da finanziare pari a 9.890 miliardi. Se a tale importo si aggiungono gli 8.733 miliardi di assegnazione al fondo ammortamento titoli di Stato di entrate registrate negli ultimi mesi del 1996, il totale delle variazioni risulta pari a 18.623 miliardi. È quindi questa la causa fondamentale e determinante per l'impatto negativo dell'assestamento sul saldo netto da finanziare. Ovviamente vi sono state variazioni in senso sia accrescitivo che riduttivo del saldo netto da finanziare. Per la specificazione di queste variazioni in aumento ed in diminuzione, come per la specificazione delle variazioni amministrative a contenuto puramente compensativo, rinvio alla relazione scritta.

Le variazioni proposte dal disegno di legge comportano — parlo delle variazioni oggetto dell'approvazione parlamentare —

un effetto migliorativo del saldo netto da finanziare di 1.777 miliardi quale risultante di maggiori entrate per 5.404 miliardi e di maggiori spese per 3.637 miliardi. I dati indicati sono al netto della variazione riduttiva di 4.394 miliardi proposta con il disegno di legge in esame per il rimborso con titoli di Stato degli oneri relativi alle sentenze della Corte Costituzionale in materia pensionistica.

Per quanto concerne le variazioni previste per le entrate di competenza, rinvio alla relazione scritta, con la sottolineatura dell'effetto positivo avuto sul gettito tributario in conseguenza dell'approvazione della legge n. 140 del 1997, di conversione del decreto-legge n. 79 del 1997, i cui effetti positivi sul gettito (oltre 9.800 miliardi) hanno parzialmente compensato la riduzione proposta, per 6.635 miliardi, a causa del mutato quadro macroeconomico. Rinvio alla relazione scritta anche per quel che riguarda l'evoluzione del gettito per le diverse imposte.

Per quanto concerne le spese di competenza, il disegno di legge di assestamento propone le seguenti variazioni: un aumento di 3.636 miliardi delle spese finali, dovuti all'aumento di 4.446 miliardi delle spese correnti e ad una riduzione di 810 miliardi per le spese in conto capitale. Sotto il profilo delle spese, l'effetto peggiorativo del saldo, pari a 3.636 miliardi, deriva da un aumento di 1.339 miliardi della spesa per interessi e di 3.107 miliardi delle altre spese correnti, a fronte di una contrazione di 810 miliardi della spesa di parte capitale.

Le variazioni di cassa presentano valori di gran lunga superiori a quelli che si registrano sul versante della competenza. Tale maggior impatto è determinato per la necessità di adeguare le dotazioni di cassa, oltre che ai nuovi stanziamenti di competenza, alla maggiore consistenza dei residui accertati al 31 dicembre 1996. Il criterio fondamentale per determinare le nuove autorizzazioni di cassa è stato quello di contenere quanto più possibile l'incidenza dei maggiori residui passivi. Le previsioni assestate sono state definite sulla scorta dell'effettiva consistenza dei

residui in essere al 1° gennaio 1997 e delle variazioni proposte per la competenza, tenuto conto anche — e questa è la novità più significativa — delle disponibilità esistenti sui conti correnti di tesoreria degli enti cui si applicano le disposizioni di contenimento adottate dal Tesoro in materia di flussi di tesoreria.

Secondo la nota preliminare, gli incrementi delle autorizzazioni di spesa per cassa (determinati secondo il criterio che ho ricordato, facendo riferimento alle giacenze dei conti di tesoreria), pur presentando valori comunque consistenti, sono in larghissima misura — questo è il dato che va sottolineato positivamente — ininfluenti sulle stime delle operazioni di cassa del bilancio dello Stato per 1997 e coerenti con le stime riformulate in occasione della presentazione del DPEF 1998-2000. A conforto di ciò, va rilevato il positivo andamento del fabbisogno di cassa, che a fine agosto è risultato inferiore alla metà del fabbisogno registrato nell'agosto 1996 (32 mila miliardi contro 66 mila miliardi). Va altresì rilevato come indicatore positivo l'incremento del gettito tributario registrato nel luglio scorso, a testimonianza di una netta inversione della congiuntura economica nel secondo semestre del 1997.

Le variazioni di cassa comunque determinano un effetto peggiorativo sul saldo netto da finanziarie per 32.240 miliardi, al lordo delle regolazioni debitorie, di cui 9.563 di variazioni proposte con il disegno di legge in esame, cui si aggiunge l'effetto, anch'esso in aumento del saldo per 22.677 miliardi, conseguente alle variazioni per atto amministrativo.

Sul ricorso al mercato, l'effetto peggiorativo nelle variazioni proposte è pari a circa 27.800 miliardi.

Per quanto concerne le variazioni che si registrano nei residui, rinvio alla relazione scritta.

Prima di concludere, vorrei richiamare le modifiche che sono state apportate nel corso dell'iter parlamentare al Senato, su proposta del Governo, con l'approvazione di due emendamenti che, comunque, non hanno modificato i saldi ed hanno riguar-

dato soltanto capitoli di parte corrente. Con il primo emendamento, che ha interessato circa 130 capitoli di spesa di tutti gli stati di previsione, sono stati recepiti in bilancio gli effetti della sottoscrizione del contratto di lavoro del personale dirigenziale del comparto Ministeri.

Il secondo emendamento ha determinato l'incremento di 650 milioni della dotazione del capitolo 2040 (Sanità — spese per la pubblicazione e diffusione del bollettino per le farmacodipendenze e per l'alcolismo), con corrispondente riduzione del capitolo 4478 del Tesoro.

In conclusione, come ho ricordato all'inizio e come sottolineato dal Governo nella nota preliminare al disegno di legge, l'impatto del provvedimento di assestamento è complessivamente negativo, poiché il peggioramento dei saldi, a causa delle variazioni derivanti da atti amministrativi, è solo parzialmente compensato dai miglioramenti proposti con il disegno di legge di assestamento, che, come ho ricordato, hanno recepito gli effetti della cosiddetta manovrina.

Pertanto, i valori dei saldi peggiorano, ad eccezione di quello relativo al risparmio pubblico, che fa invece registrare un miglioramento.

In ogni caso si tratta di valori, ancorché peggiorati, che non mettono in discussione il raggiungimento del parametro del 3 per cento a fine anno, nel rapporto fra deficit delle pubbliche amministrazioni e PIL. Il risultato negativo dipende in larga parte dall'andamento, anch'esso negativo, dell'economia nella prima metà del 1997, testimoniato anche dall'andamento del gettito; tuttavia gli indicatori economici, dal mese di luglio in poi, rivelano una netta ripresa. È così per il fatturato e gli ordinativi della produzione industriale, che stanno producendo un sensibile e costante aumento del PIL; inoltre continua ad essere costante il calo dell'interesse sui titoli di Stato, il cui livello è ormai ai minimi storici e si è ulteriormente ridotto il differenziale fra i tassi italiani e quelli tedeschi, per i titoli a 10 anni.

A questi dati ed alla costante riduzione del tasso d'inflazione sono legate le concrete prospettive di riduzione dei tassi a breve.

Il quadro complessivo che emerge quindi dai conti pubblici e dall'andamento del 1997 è positivo, anche se sarebbe sbagliato cadere in facili ottimismo. Secondo i dati forniti recentemente dal Fondo monetario internazionale, il deficit strutturale dell'Italia è pari all'1,7 del PIL. Si tratta di un dato superiore solo di poco a quello della Germania (1,1) e che appare assai inferiore rispetto a quello dell'anno passato, quando ammontava, per il nostro paese, al 5,4 per cento.

È la stessa Commissione europea — come ci ha ricordato pochi giorni fa il Presidente del Consiglio — a fare previsioni positive per quanto riguarda l'andamento di finanza pubblica del nostro paese, confermando per il 1997 il parametro del 3 per cento tra deficit e PIL e, per il 1998, se ovviamente sarà approvata la finanziaria presentata alle Camere, del 2,7 per cento.

In conclusione, questi dati confermano l'efficacia delle politiche di risanamento della finanza pubblica poste in essere dal Governo Prodi, anche se è necessario consolidare e rendere duraturo nel tempo tale risanamento attraverso i provvedimenti che presto il Parlamento (prima il Senato e poi la Camera) sarà chiamato ad esaminare e ad approvare.

Per queste ragioni invito la Camera ad esprimersi favorevolmente sul disegno di legge di assestamento per l'esercizio finanziario 1997.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Rosa, per la sua documentata relazione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Abbiamo seguito, anche attraverso l'iter in Commissione, lo sviluppo del dibattito e l'approfondimento di quanto oggi viene all'attenzione dell'aula, e siamo a dir poco sconcertati anzitutto dall'apparente leggerezza con la quale vengono affrontati i richiami della Corte dei conti che sono stati già più volte ricordati negli interventi che hanno preceduto il mio.

La Corte dei conti ha denunciato alcuni comportamenti ed alcune realtà. Mi chiedo cosa sarebbe accaduto se ci si fosse trovati, in una situazione analoga, dinanzi ad un Governo diverso da quello che oggi purtroppo ci guida. Ne avrebbero parlato le prime pagine dei giornali; vi sarebbero stati denunce, screditamento internazionale e via dicendo.

Abbiamo dinanzi a noi un quadro per cui se ciò che viene richiamato è reale — e non vi è alcun dubbio che lo sia — ci rendiamo conto che gran parte di quanto ci viene raccontato giorno per giorno è vera e propria propaganda.

Abbiamo una situazione gestionale da parte della pubblica amministrazione che non migliora, delle vere e proprie lacune anche di presa d'atto di provvedimenti legislativi che le Camere hanno adottato negli anni precedenti. Mi pare che alcuni capitoli del conto consuntivo delle entrate e di quello della spesa addirittura non siano stati approvati dalla Corte dei conti perché oggettivamente diventava impossibile ritrovarsi in ciò che era stato presentato.

Ma soprattutto emerge un quadro complessivo dal quale si evince che ci troviamo dinanzi ad una serie di sotterfugi, ad una serie di manovre, certamente nessuna di esse di carattere strutturale, che sicuramente tenderanno a darci un quadro complessivo che ci consentirà forse di entrare, tra i primi, nell'unione monetaria europea, ma se questo è l'andazzo e non si introdurranno dei correttivi seri mi chiedo come sarà poi possibile restarci a lungo insieme ai primi paesi che vi sono entrati.

Tra i richiami della Corte dei conti che ci hanno preoccupato vi è, in qualche

modo, anche quello concernente la consapevolezza di avere una minore capacità di controllo rispetto al passato. E come già in precedenza mi pare avesse rilevato proprio l'onorevole Armani, ciò diventa paradossale nel momento in cui si va verso una forma di decentramento legislativo e amministrativo sempre più spinta, e che chiede ed offre agli enti locali una maggiore autonomia di spesa. Per tale motivo i controlli dovrebbero essere ancora più accentuati; né è pensabile che i controlli diventino sempre più meramente formali (mi riferisco soprattutto a quelli della Corte dei conti, la cui possibilità d'intervento dovrebbe essere assai più penetrante all'interno dei meccanismi).

Abbiamo un quadro complessivo non positivo, con delle scelte di fondo che dimostrano che vi è una gestione basata soprattutto sulla capacità di muovere con una certa improvvisazione, settimanale o mensile, la giacenza di tesoreria. È aumentata di 3 mila miliardi, passando da 5 mila a 8 mila miliardi, la dotazione del fondo di cassa di tesoreria. Riteniamo pertanto, anche alla luce di quanto ci è stato detto da molti rappresentanti degli enti locali, che si stia operando attraverso una gestione parziale delle anticipazioni di cassa e della gestione dei flussi di tesoreria nei trasferimenti agli enti che alla medesima hanno accesso.

Inoltre, aumentano notevolmente le spese di trasferimento, il che è la spia di una situazione curiosa: infatti, sono diminuiti gli stanziamenti in conto capitale, mentre non si sono ridotti gli esborsi che fanno capo ai capitoli di spesa corrente. E dal momento che sono ridotti gli esborsi contenuti nei capitoli di spese in conto capitale, è probabile che siano diminuite le spese per gli investimenti, mentre dovrebbe avvenire esattamente il contrario: dovrebbero diminuire le spese correnti ed aumentare quelle per investimenti. Invece dai documenti al nostro esame mi sembra si evinca chiaramente come la situazione in cui ci veniamo a trovare sia esattamente l'opposto di quanto auspicato da più parti.

Inoltre le spese per trasferimento rappresentano degli aumenti virtuali perché con le stesse si può giostrare mantenendo immutate le cifre. Potremmo agevolmente verificare, infatti, mese per mese quale sia stato l'andamento del conto della tesoreria centrale e quale sia stata mese per mese la gestione delle anticipazioni di cassa, che una volta non erano così alte e che oggi sono giunte a cifre impressionanti, soprattutto rispetto ai criteri che devono ispirare una gestione normale.

Inoltre, diminuisce il gettito fiscale e diminuiscono le entrate a tutti i livelli; si registra persino una riduzione notevole delle entrate derivanti dal «gratta e vinci», il che consegue alla leggerezza con cui si è operato anche in tale settore. Al contempo aumenta del 6 per cento la spesa per gli stipendi, del 10 per cento quella per beni e servizi: l'incremento di tali voci di spesa dà l'impressione che l'inversione di marcia per quanto attiene al contenimento della spesa pubblica, in particolare di quella corrente, non ci sia ancora stata. Ebbene, è un fatto che suscita preoccupazioni per quanto attiene al futuro del paese ed anche per quel che concerne le possibilità di migliorare la situazione attuale. Sappiamo infatti, perché ci è stato già annunciato in varie circostanze, che il quadro internazionale nei prossimi anni non ci sarà così propizio come lo è stato negli ultimi anni.

I relatori espressi dalla maggioranza e lo stesso Governo non sono riusciti a mettere la sordina rispetto al fatto che la realtà che non è così positiva così come viene dipinta, in termini propagandistici, sui giornali. Il collega Boccia poco fa ha parlato di impatto negativo e di valori dei saldi che peggiorano. Ciò nonostante si continua a dire che non è in discussione il raggiungimento della soglia del 3 per cento nel rapporto tra debito e PIL e si sostiene altresì che la colpa delle ricadute negative sull'economia che sono state registrate nei documenti al nostro esame sarebbe da addebitare all'andamento economico negativo dei primi tre mesi dell'anno.

In poche parole, ci troviamo in realtà di fronte ad una gestione estremamente ordinaria che non lascia presagire l'esistenza di una reale volontà di invertire la rotta. Riteniamo invece che non si possa continuare a prendere in giro gli italiani facendo intravedere una potenziale ripresa che, anche da quanto si evince dai documenti sottoposti alla nostra attenzione, non sussiste in alcun modo.

Non credo che la manovra economica per il 1998 possa essere quella annunciata, perché i dati che sono stati resi noti fanno comprendere che non sarà sufficiente varare una finanziaria da 25 mila miliardi. Mi chiedo pertanto quando e in che termini si comincerà a far comprendere quale sia la realtà, senza che questa appaia drogata da interventi quali la rottamazione, sulla quale si sono soffermati in altre occasioni molti miei colleghi, od altri interventi analoghi.

Per queste ragioni il nostro giudizio è negativo, mentre il nostro impegno sarà quello di controllare meglio la gestione dei flussi di cassa. Siamo infatti convinti che il nodo sia a livello di tesoreria, nel senso che vi è una gestione « politica » dei flussi di cassa a favore di alcune amministrazioni rispetto ad altre, come peraltro, nel corso di alcune audizioni in Commissione, hanno denunciato i presidenti di taluni enti, i quali hanno sottolineato la situazione di difficoltà in cui vengono a trovarsi allorché si manifestano certe « volontà » politiche. Tra l'altro ci sembra che non vi sia da parte della tesoreria un comportamento imparziale nei confronti degli enti locali che ad essa fanno capo, nel senso che, per motivazioni politiche, vengono compiuti atti discriminatori e selettivi. È evidente che occorre verificare tutto questo, anche perché l'ammontare delle cifre a cui facciamo riferimento è ormai di gran lunga superiore a quello a cui eravamo abituati negli anni precedenti.

Ribadisco dunque il giudizio negativo mio e del gruppo che rappresento sul provvedimento sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul rendiconto per l'esercizio 1996 appare intempestiva, essendosi ormai aperta la sessione di bilancio; tuttavia, trattandosi di un atto dovuto, il gruppo di rifondazione comunista si accinge ad approvarlo.

Come ha già osservato il relatore, la struttura del rendiconto per l'esercizio finanziario 1996 è in via di superamento, poiché l'impostazione della legge n. 94 del 1997 ha definito le nuove unità previsionali di base che già costituiscono l'ossatura del bilancio a legislazione vigente. Anche il rendiconto dovrà uniformarsi a tale normativa introducendo la valutazione dei risultati. Oltre che alle unità previsionali di base, i capitoli di spesa dovranno essere imputati alle funzioni obiettive per le quali, per il momento, ci si avvale delle proposte formulate dalla Corte dei conti. Vale la pena di ricordare che tale schema per ora è solo la trascrizione delle attività istituzionali della pubblica amministrazione, per cui si impone quanto prima una ridefinizione *ad hoc* dello schema.

Quanto all'assestamento, non sono previste modifiche nel breve periodo. Il Governo aveva proposto di configurare l'assestamento come strumento anticongiunturale, cioè come un supplemento di manovra correttiva, ma per il momento rimane una legge di carattere formale.

A margine dell'analisi svolta dal collega Danese circa l'intervento della Corte dei conti sui documenti di bilancio di cui ci stiamo occupando, vorrei osservare che sia il relatore sia il collega Danese sono nel giusto quando affermano che la Corte dei conti esprime osservazioni precise individuando l'illegittimità di taluni atti. Tuttavia anche negli anni precedenti la Corte svolgeva un identico ruolo. Io stessa ricordo che, appena entrata a far parte della Commissione bilancio, non sapendo leggere da sola gli atti, mi avvalevo spesso delle argomentazioni della Corte dei conti, dalle quali a volte traevo spunti polemici

rispetto alle finanziarie di allora. Non è mia intenzione sottovalutare le osservazioni svolte circa la necessità di tener conto e di correggere i difetti segnalati dalla Corte dei conti; voglio solamente ricordare che tutto questo non rappresenta una novità perché in passato la Corte ha sempre svolto con la medesima severità il proprio ruolo di controllo.

Il 1996 è stato l'anno sia del maggior fabbisogno di cassa sia dell'applicazione dei nuovi criteri contabili concordati in sede Eurostat. Penso alla partita delle Ferrovie dello Stato e alla riclassificazione dei prestiti all'ANAS. È stato anche l'anno dell'accelerazione del processo di convergenza con le decisioni di anticipare al 1997 il raggiungimento del rapporto del 3 per cento tra indebitamento della pubblica amministrazione e il PIL e — come è noto — vi è stato un rafforzamento della manovra, rispetto ai valori definiti in sede di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, con l'introduzione del contributo straordinario per l'Europa. Vi è poi stata la manovra aggiuntiva, vale a dire quella stabilita dal decreto n. 79 del 1997.

Da tutti questi provvedimenti, si è determinato — lo volevo ricordare — un prelievo, anche se limitato, dalla previdenza.

Perché lo ricordo? Perché, pur non snaturando i termini della legge n. 335 (come già l'anno scorso molti avrebbero preteso), sono stati derivati comunque dei risparmi da questo settore delle pensioni. Penso in particolare all'armonizzazione dei contributi versati dal comparto pubblico, al differimento dei termini di riliquidazione delle indennità di buona uscita per i dipendenti pubblici che erano andati in pensione. Non si è trattato, certo, di un sacrificio enorme perché la liquidazione è comunque arrivata; tuttavia, per i soggetti colpiti è stato — a modo loro — un contributo al risanamento.

Vi sono state poi la riapertura dei termini del condono previdenziale, che ha favorito alcuni, e l'introduzione dei disincentivi all'esodo del personale militare, che ha colpito altri. Non si può quindi

affermare che il sistema delle pensioni non abbia ridotto la sua incidenza rispetto alla dinamica tendenziale della spesa nel 1996. Del resto, a ciò hanno contribuito pure la scuola ed altri comparti.

Tuttavia, in sede di manovra 1996 e 1997, le misure a favore dell'occupazione sono state invece limitate. Anche per questo è stato a nostro avviso negativo il fatto che nemmeno la manovra del 1998 contenesse adeguate misure. Nella finanziaria dell'anno scorso (perché è dell'anno scorso che stiamo parlando!) vi era, sì, qualche provvedimento (mi riferisco a provvedimenti di riequilibrio limitati come l'aumento degli assegni familiari), ma nel frattempo, proprio nel 1996, il divario fra tassi di disoccupazione del Mezzogiorno e del centro-nord è aumentato. Nel 1996, infatti, il centro-nord ha registrato un tasso di disoccupazione del 7,7 per cento, in presenza di una media del 12,1 per cento: ciò vuol dire che quella relativa al Mezzogiorno ha raggiunto il 21,7 per cento! Quindi, già nel 1996 si segnalava il pericolo, il rischio — che poi si è verificato — dell'allargamento della forbice fra i tassi di disoccupazione del centro-nord e del sud. La misura più urgente da prendere (se non nel 1996 o nella finanziaria del 1997, almeno in quella del 1998, che lo permette) era quindi quella di intervenire più decisamente in favore dell'occupazione. Nella finanziaria scorsa è stato incluso, peraltro, il rifinanziamento del fondo per l'occupazione e in vari provvedimenti sono state previste singole norme di sostegno (mi riferisco ad esempio ai lavori socialmente utili per i prestiti d'onore oppure agli sgravi contributivi che sono stati riconcordati con l'Unione europea nel marzo del 1997).

Ciò detto, sarebbe però necessario che vi fosse da parte di tutti una valutazione complessiva degli effetti prodotti da questa serie di provvedimenti che da lontano potrebbero apparire in una certa maniera mentre, se vengono analizzati da vicino i risultati, non sembrano avere prodotto numerosi nuovi posti di lavoro. Questo è il nostro problema: come produrre nuovi posti di lavoro. Credo che la costruzione